

Simonetta Ulivieri, Roberta Pace (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, Milano, Franco Angeli, 2012

Recensione di Valentina Guerrini

Università di Firenze

Il volume, curato da Simonetta Ulivieri e Roberta Pace, affronta un tema fino ad oggi poco trattato dalla ricerca pedagogica-educativa che è quello del viaggio al femminile, in tutte le sue connotazioni, reali e immaginarie. I dodici saggi sono raccolti e suddivisi in due parti, di cui la prima affronta il tema del viaggio come ricerca di una nuova identità e la seconda è basata sul viaggio come proiezione di sé nel futuro, e sono frutto di interventi di studiose/i, presentati in occasione della quarta edizione della “Scuola Italiana delle Donne Pedagogiste”, tenutosi a Livorno. Nella loro varietà (da un taglio storico-educativo, a quello pedagogico, didattico, relativo al cinema, alla pedagogia speciale) offrono un quadro estremamente variegato e complesso delle valenze formative del “viaggio al femminile”.

Il tema del viaggio come metafora dell’esistenza umana rappresenta un *topos* letterario per eccellenza mantenendo una forte connotazione iniziatica. I protagonisti del viaggio sono appartenuti per lo più al genere maschile, lo spazio dell’avventura e dell’*altrove*, soprattutto in passato, è stato negato alle donne, costrette alla stanzialità, alla cura dell’ambiente domestico e dedite alla crescita dei figli.

Il viaggio nella storia delle donne rappresenta un desiderio di indipendenza e di allontanamento dal disagio esistenziale, un percorso mirato alla conquista della propria libertà. Le donne che hanno deciso di affrontare un viaggio, hanno dovuto seguire uno schema diverso rispetto agli uomini, sono dovute andare contro l’tradizione, rompendo stereotipi sedimentati.

Il viaggio non ha rappresentato per l’essere umano un semplice trasferimento nello spazio ma è legato alla conoscenza di mondi nuovi e sconosciuti, alla crescita interiore e intellettuale e rappresenta una fuga dai confini della realtà. Reale o immaginario, il viaggio è un’esperienza di crescita e trasformazione, è la metafora della vita e della formazione umana, è un momento simbolico di iniziazione alla maturità del soggetto.

Simonetta Ulivieri, Roberta Pace (a cura di), Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria, Milano, Franco Angeli, 2012 – Recensione di Valentina Guerrini

La prima parte del volume si apre con il saggio di Simonetta Ulivieri che rappresenta la chiave di lettura del testo. In esso, infatti, viene delineato il viaggio come metafora formativa, descrivendo le varie forme di viaggio al femminile, spesso riservato a nobili e principesse per raggiungere i propri promessi sposi o per visitare le proprie terre. Viene descritto poi il viaggio come pellegrinaggio religioso attraverso la figura di Egeria, una colta galiziana che compì il suo viaggio per visitare i luoghi sacri menzionati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, per passare poi al viaggio culturale che vede come protagoniste, verso la fine dell'Ottocento, soprattutto donne nordamericane che vengono in Europa a compiere tour artistici e culturali, per arrivare poi ai “viaggi forzati” per emigrare da una situazione politicamente e economicamente insostenibile, fino al viaggio come denuncia e liberazione, al centro di vari celebri film. Ciò che mette in evidenza il saggio è proprio come il viaggio al femminile, inteso come forma di crescita personale e intellettuale, sia stato precluso alle donne, mentre oggi “il nomadismo delle donne, il viaggio internazionale, l'apertura tra culture è un valore aggiunto nelle nostra società” (p.45).

Segue il bel saggio di Tiziana Pironi che descrive i viaggi “fisici” e intellettuali di Leda Rafanelli, autodefinita zingara anarchica, vissuta tra Oriente e Occidente. La biografia della scrittrice, rappresenta una storia di vita abbastanza insolita per una donna vissuta tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e descrive il viaggio come una forma di avventura e richiamo nostalgico alla ricerca di una dimensione paradisiaca secondo uno spirito indipendente e anticoloniale.

Milena Manini analizza invece un viaggio metaforico, intellettuale, di donne universitarie, docenti e ricercatrici, di Bologna negli anni Novanta del Novecento a partire da una riflessione su alcune letture condivise di Siebert, Gilligan e Muraro, interrogandosi sull'educazione di maschi e femmine, sul rapporto tra origine materna della vita e linguaggio, sull'educazione scientifica e l'educazione alla differenza.

Al di là dei diversi punti di vista, il denominatore comune che emerge fu di criticare il linguaggio quotidiano e istituzionale “per dissacrare quei termini consolidati che, utilizzando il genere maschile per indicare tutti i soggetti, escludevano le coniugazioni al femminile di termini e soggetti” (p. 73).

Il viaggio come metafora dell'esistenza umana è presente anche nella letteratura giovanile ed il saggio di Susanna Barsotti evidenzia come il tema del viaggio sia declinato al maschile nell'Ottocento, mentre la svolta per le bambine “in viaggio” sarà negli anni Ottanta- Novanta del Novecento con Roald Dahl, Bianca Pitzorno, Philip Ridley, che spesso descrivono il viaggio come una via di fuga da un'incomprensione esistenziale tra adulti e bambini.

Decisamente originale appare il saggio di Silvia Leonelli, centrato sulle case delle scrittrici viste come meta di viaggio di alcune autrici, che cercano di trovare dagli oggetti qui raccolti, l'ispirazione a scrivere e ad avere uno spazio proprio per que-

sto, come ha sostenuto Virginia Wolf in *Una stanza tutta per sé*. Infine, la prima parte si chiude con un altro saggio dove il viaggio ha una valenza metaforica: Andrea Mannucci ci descrive, infatti, il cammino compiuto da una giovane coppia di persone diversamente abili che arrivano a coronare il loro sogno d'amore nel matrimonio. In questo caso, i due giovani protagonisti nel loro viaggio verso la conquista di una nuova vita hanno dovuto lottare contro la società che cerca di reprimere e occultare la sessualità nelle persone diversamente abili.

Nella seconda parte del volume, invece, sono raccolti saggi dedicati al viaggio percepito come proiezione di sé nel futuro, dal passato ad oggi. Il primo saggio, di Roberta Pace, ci descrive due donne pioniere, Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges, vissute alla fine del Settecento e che hanno lottato per i diritti di cittadinanza alle donne, ma che la de Gouges ha pagato con la propria vita durante la rivoluzione francese. Poi vi sono i saggi narranti i viaggi per emigrare e trovare migliori condizioni di vita: Giovanna Campani descrive la storia di Anastasia, una donna originaria della Guineaequatoriale, realmente conosciuta dall'Autrice, che è riuscita, grazie alla sua volontà e determinazione, a stabilizzarsi in Spagna, terminando gli studi universitari e lavorando come mediatrice culturale. Una connotazione meno positiva delle migrazioni si trova nel saggio di Tiziana Chiappelli, dove emergono storie di vita di donne che arrivano in Italia sperando di poter spendere nel mercato del lavoro i loro titoli di studio e le loro professionalità, mentre poi si scontrano con le difficoltà del mondo del lavoro, la mancanza di tutela legislativa verso loro stesse e i loro figli, l'indifferenza e la chiusura della gente.

Francesca Marone, descrive un'esperienza di nomadismo comune a diverse donne, attraverso alcuni scritti di donne intellettuali vissute in contesti internazionali come Joyce Lussu, Alba de Céspedes e Goliarda Sapienza. In questo caso, il nomadismo esistenziale "non si riduce al solo viaggiare o estraniarsi in terre lontane dalla propria, né è puro esercizio della mente piuttosto significa porsi altrimenti nel proprio luogo e ammettere l'esercizio del dubbio, la messa in discussione della propria vita, ribaltando le convenzioni date" (p.75).

Anche in questa parte vi è un saggio di Francesca Pulvirenti narrante un viaggio metaforico, da parte delle insegnanti che hanno intrapreso un percorso di formazione attraverso il corso SISS alla scoperta del proprio sé professionale che, alla fine del percorso, diventerà scoperta della propria identità di genere nell'essere insegnanti.

Infine, chiude il volume il contributo di Chiara Tognolotti, sui percorsi al femminile del cinema *on the road*, attraverso il film *Corazón de mujer* che mette in evidenza il viaggio interiore di un uomo e di una donna che alla fine troveranno il coraggio di accettare e far conoscere la loro identità a costo di rompere aspettative sociali ben consolidate e stereotipate

Il maggior pregio di questo volume a varie voci consiste nell'affrontare un tema ancora non trattato dalla ricerca pedagogica: quello del “valore formativo del viaggio al femminile”, inoltre la varietà degli approcci e degli aspetti trattati, filosofia del viaggio, emancipazione femminile, letteratura giovanile, pedagogia interculturale, storia del cinema, lo rendono un contributo completo, di grande interesse scientifico e anche piacevole per chi legge. Da parte degli studi di genere, aggiunge un ulteriore tassello al contributo femminile nello sviluppo sociale e ci ricorda che se oggi le donne sono libere di viaggiare per piacere, per relax, per svago o per interessi culturali vi è dietro un'intensa storia sociale in cui alcune donne hanno lottato e pagato amaramente per arrivare alla condizione di libertà.

Simonetta Ulivieri, Roberta Pace (a cura di), Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria, Milano, Franco Angeli, 2012 – Recensione di Valentina Guerrini